

## Santo Stefano, primo martire

26 dicembre 2023

LETTURE: At 6,8-10; 7,54-60; Sal 30; Mt 10,17-22

Riascoltiamo i versetti finali della prima lettura di oggi: «*Tutti quelli che sedevano nel Sinedrio, [udendo le sue parole,] erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio».*

Queste sono le parole con cui Stefano si difende – alla fine del Capitolo 7 degli *Atti degli Apostoli* - di fronte al Sinedrio che lo interroga. Il Santo – con fierezza *inusitata* - rende ragione di fronte a tutti della propria contemplazione: **vede Gesù nella gloria, alla destra del Padre, nella pienezza della sua messianicità**. Questa visione - tutta *personale*, ma sincera, piena, appassionata – dice la differenza cristiana rispetto al contesto giudaico in cui egli operava, contesto che aveva ascoltato Gesù ma lo aveva rifiutato; e afferma con convinzione che quel Gesù che è stato rifiutato era davvero il **Figlio** di Dio fatto uomo, era il **Messia** liberatore atteso, il **Rivelatore** definitivo del Padre.

Stefano non ha altro da portare al Sinedrio se non la propria *contemplazione di Cristo*: un'esperienza di fede *così intima* che lo coinvolge, lo cambia, lo fa sentire del tutto **legato a Gesù**. Credo sia questa la prima nota che possiamo cogliere da questo primo martire: **l'amore per Gesù, per il suo nome, per la sua eredità, per la sua testimonianza filiale di Dio**.

Davanti a questa contemplazione, forte e reale, sentita dentro al cuore come vincolante e decisiva, nulla di quello che c'è fuori regge: non reggono gli insulti, non reggono la disapprovazione, non regge la *solitudine* del momento che sta vivendo. Tutto questo ci sorprende moltissimo. E vorremmo innanzitutto chiedere allo Spirito Santo che anche in noi immetta un amore così cristallino e forte per Gesù.

Ma c'è altro. Stefano in questo momento sente in prima persona, per la prima volta, il **senso** di quello che Gesù ha dovuto attraversare nella sua esistenza e ne invoca la grazia: *“Pieghò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato”*.

Sente tutto il peso e la portata esistenziale **del rifiuto** legato al Figlio di Dio e alla sua rivelazione nel mondo. Per quanto risulti abbastanza strano celebrare la festa di un martirio cristiano il giorno dopo Natale, a partire dalla testimonianza di Stefano, noi capiamo benissimo che il **martirio è compreso già – nella prospettiva cristiana - dentro l'atto del nascere del figlio di Dio**. Di fronte ad un bambino, fonte di vita e gioia, nessuno pensa al rifiuto e alla morte. Ma di fronte al Bambino Gesù, invece, il linguaggio del rifiuto e della morte diventa linguaggio familiare e necessario.

Nella parola di Dio ciò era emerso fortemente. Ricordiamo due espressioni nel Vangelo di Giovanni:

- *“Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto”*;

- *“La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta”*. Le tenebre non hanno vinto la luce, ma il testo fa pensare e immaginare ad una intensa battaglia...

Anche la *Seconda Lettura* del giorno di ieri ci aveva aperti a tale comprensione e se ricordate, con una certa somiglianza al testo di Atti di oggi, diceva: *“Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver **compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli”***. Il testo della Lettera agli Ebrei non accenna ad un evento tragico, tuttavia, usa una espressione simbolica: **“Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati”**.

Da queste citazioni possiamo accogliere l'idea del rifiuto del testimone di Dio ed anche il motivo di esso: Gesù, nella sua vita, ha messo in evidenza il peccato e l'incredulità dei suoi connazionali e compagni di fede, col desiderio di purificare il loro cuore e di promuovere un ascolto della voce di Dio. Essi, però, non hanno voluto.

Così è avvenuto con Stefano: egli ha cercato con sapienza di mostrare il piano di Dio nella storia: *“ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava”*; e così decisero di ucciderlo perché dava fastidio.

Quello che accade a santo Stefano è ciò che accade al discepolo che si rende davvero testimone del Vangelo. Anche san Matteo lo afferma all’inizio del brano che abbiamo ascoltato: *«Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani”*.

Continuiamo la celebrazione eucaristica custodendo oggi due insegnamenti: *il primo* è che Gesù va amato con tutto il cuore: santo Stefano ci insegna questo e ci ricorda che l’amore apre alla contemplazione: *“Vedrete i cieli aperti e il figlio dell’uomo sedere alla destra di Dio”*. *Il secondo* è che l’esperienza di discepolato di Gesù e di fede deve interrogare profondamente la nostra vita e mettere in risalto ciò che in noi vi è di incredulo e contrapposto alla fede: anche noi, avvertiremo, fatica e contrasto, paura e desiderio di non credere, sufficienza e voglia di scappare. Tuttavia la fede in Gesù ad un certo punto, più che scoraggiarci, ci farà crescere nella nostra libertà fino in fondo, ci farà affidare alla promessa di Dio, ci farà il dono di un Perdono che va oltre a noi e che non mente e che sarà la nostra consolazione per sempre.

*fr Pierantonio*